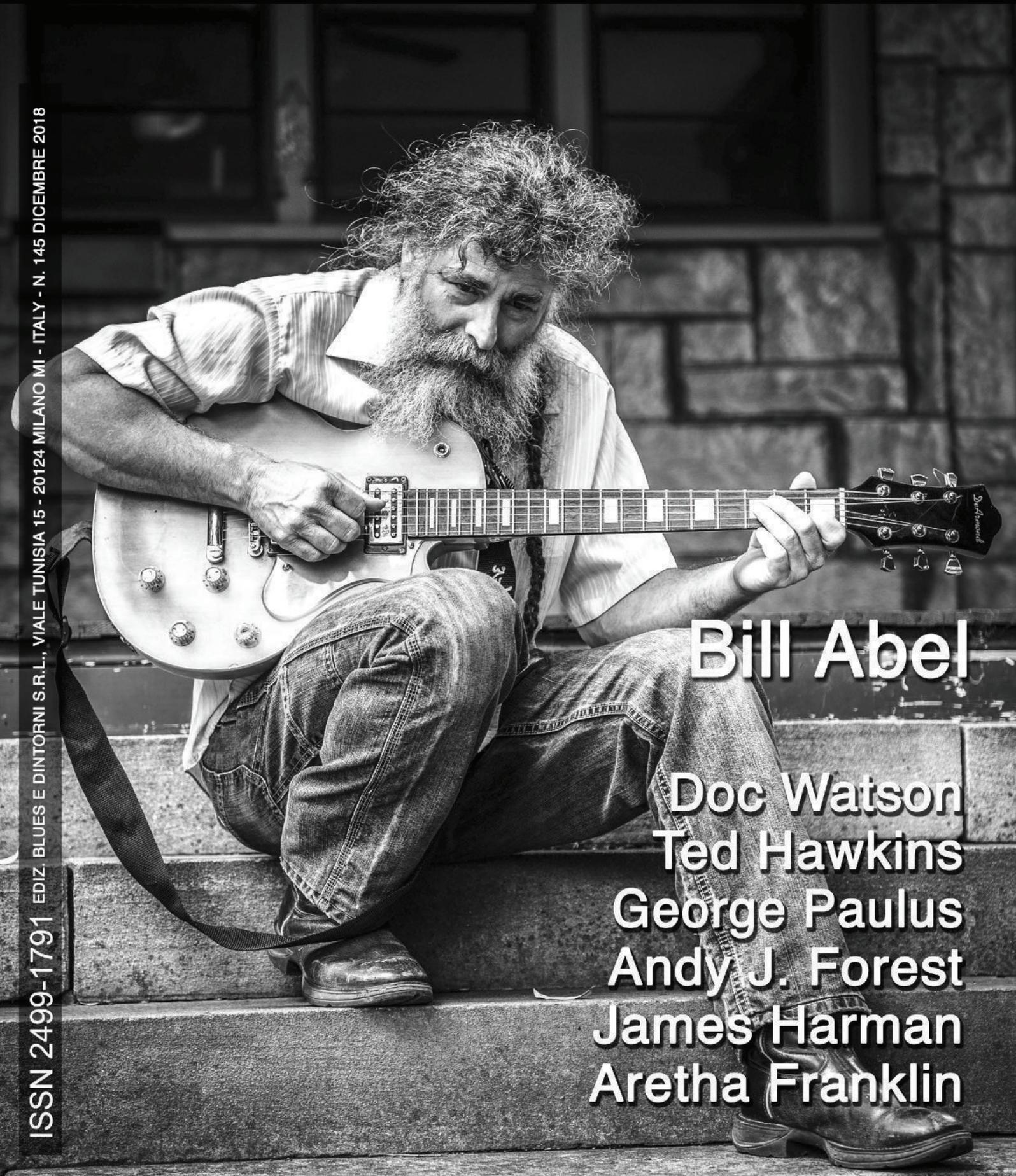


IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE

ISSN 2499-1791 EDIZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TUNISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - N. 145 DICEMBRE 2018



Bill Abel

**Doc Watson
Ted Hawkins
George Paulus
Andy J. Forest
James Harman
Aretha Franklin**

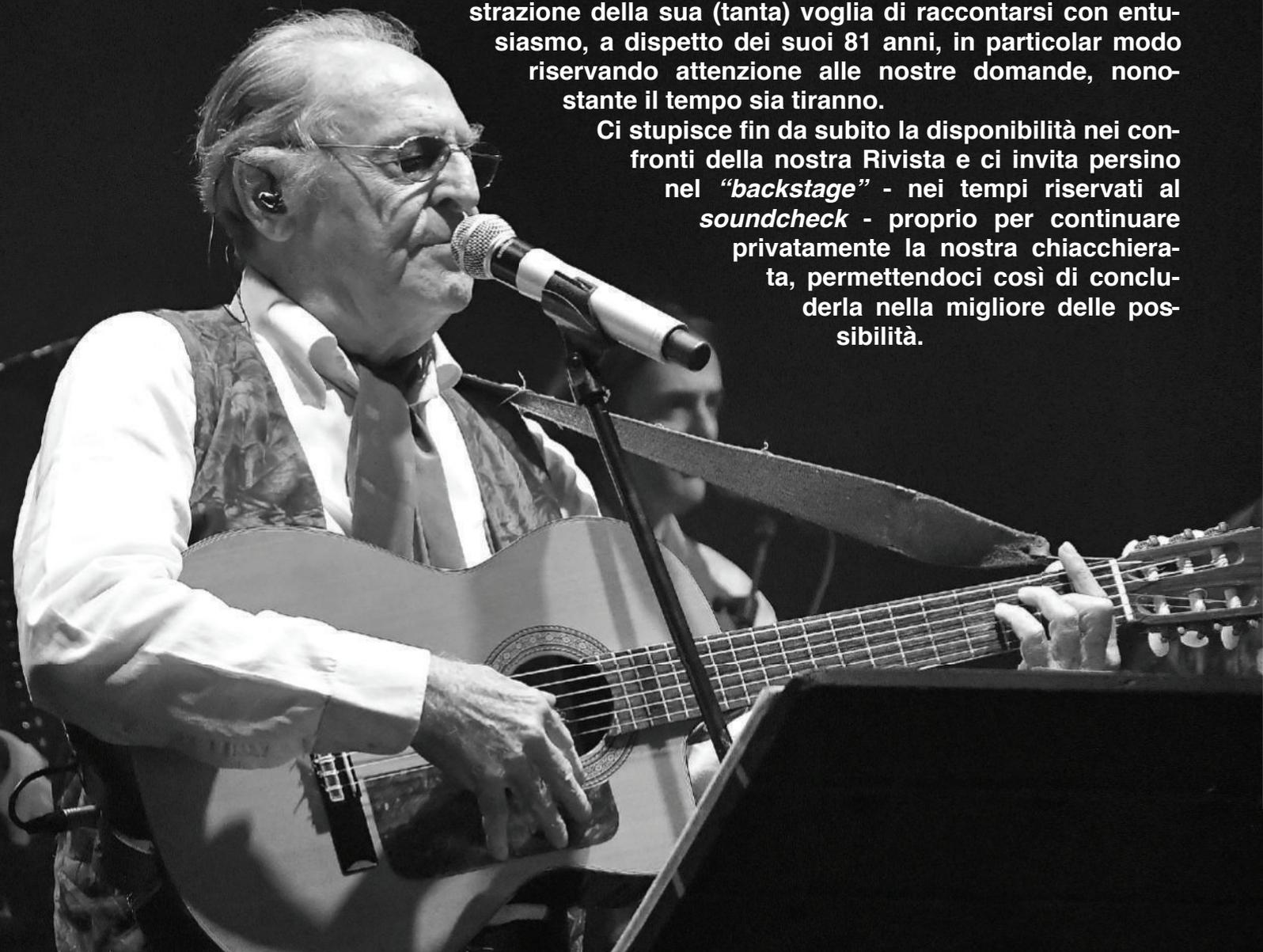
RENZO ARBORE

UN VIAGGIO CONSAPEVOLE DI 50 ANNI NELLA MUSICA

L'occasione è quella di una serata evento, tra blues e swing, ritmi sudamericani, canzone napoletana, sketch e battute, presso la magnifica cornice del Teatro Salieri di Legnago, in provincia di Verona, per una finalità benefica, il cui ricavato andrà a favore del Centro Giovanile Salus, grazie all'organizzazione dell'associazione legnaghese "Amici di Don Walter". Renzo Arbore al suo ingresso nella sala dedicata alla conferenza stampa - la cui presenza è stata concessa ad un ristretto numero di addetti ai lavori - senza alcun indugio, ancora non sedutosi al tavolo, rompe subito il ghiaccio con la sua sagace ironia: «Che volete sapere ancora su di me? Non sapete già tutto?

Anzi, forse sapete troppo...» Ed è subito sintomo e dimostrazione della sua (tanta) voglia di raccontarsi con entusiasmo, a dispetto dei suoi 81 anni, in particolar modo riservando attenzione alle nostre domande, nonostante il tempo sia tiranno.

Ci stupisce fin da subito la disponibilità nei confronti della nostra Rivista e ci invita persino nel "backstage" - nei tempi riservati al *soundcheck* - proprio per continuare privatamente la nostra chiacchierata, permettendoci così di concluderla nella migliore delle possibilità.



Renzo Arbore (Legnago 2018, foto Francesca Castiglioni)

SETTIMANA SANTA AD HARLEM (in onda sabato 25 marzo 67)

disco sigla: "Swing low, sweet Chariot". L. Armstrong. BRUNSWICK -LPBM 87017 A/3					
I)	Anonimo: "Nobody knows the trouble I seen". Normann Luboff.	CBS-62312	A/5	2'47"	
2)	Tharpe: "This train". Louis Armstrong e coro di Sy Oliver.	BRUNSWICK-LPBM 87017-	B/6	2'26"	
3)	Anonimo: "Down by the riverside". Mahalia Jackson.	CBS-I606		3'27"	
4)	Anonimo: "Go down Moses". Golden Gate Quartet.	COL. SEMQ-55	2/I	3'05"	
5)	Anonimo: "Didn't rain". Clara Ward.	LONDON-LTZ-D- I5168	I/I	5'40"	
6)	Anonimo: "Swing low; sweet Chariot". Louis Armstrong.	BRUNSWICK-LPBM-87017	A/3	3'05"	
7)	Anonimo: "Sometimes I feel like a motherless child". Bessie Griffin.	LONDON-LTZ-G I5224	I/2	5'18"	
8)	Anonimo: "Joshua fit the battle of Jericho". Golden Gate Quartet.	COL-CL-6102	I/2	2'40"	
9)	Anonimo: "He's got the whole world in his hands". Mahalia Jackson.	PHILIPS-429423	I'47"		
10)	Anonimo: "Ezekiel saw the wheel". Louis Armstrong.	BRUNSWICK-LPBM 87017	B/3	2'30"	
II)	Anonimo: "Deep river". Coro di Normann Luboff.	CBS-62312	A/7	3'25"	
(disco sigla come sopra)					tot. 36'00"

Scaletta della "Settimana Santa ad Harlem" (25 marzo 1967, per gentile concessione degli Archivi RAI)

L'ultima intervista a Lei dedicata sulla Rivista "Il Blues" risale a Settembre 1988. Era intitolata "In principio era il Blues..." tributando a sua volta il titolo del suo primo articolo scritto per la rivista "Big". Sono passati esattamente trent'anni da allora. Il Jazz, il Blues e lo Swing sono oggi generi conosciuti in Italia e si è evoluto numericamente anche il pubblico grazie a molti eventi dedicati. Mi permetta di dire che la sua opera divulgativa è stata fondamentale in tutti questi anni di spettacoli e televisione e che molti italiani siano stati positivamente contagiati per tal ragione. Che effetto le fa vedere le conseguenze di questi sviluppi dopo aver contribuito in gran parte a questo cambiamento?

Ricordo molto bene questo primo articolo! Agli inizi era impensabile immaginare che sonorità nuove per l'Italia di allora, così semplici e allo stesso tempo affascinanti, perdurassero in tutti questi anni. Questo è la prova schiacciante che il Blues è molto efficace nella sua formula essenziale ed è per lo stesso motivo

«il Blues è efficace nella sua semplicità e nella sua essenza»

che quando v'è modo di farlo ascoltare al pubblico è impossibile che questa musica non arrivi dritta al cuore degli ascoltatori. Del resto - dedicato ai musicisti - per raggiungere un certo valore artistico non v'è per forza la necessità di suonare molte note, il Blues è efficace nella sua semplicità e nella

sua essenza.

Leggendo il suo recente libro "E se la vita fosse una jam session?" ho appreso che il primo contatto che Lei ebbe con il jazz, lo swing e la musica afroamericana in genere, fu quando ancora era bambino, costretto a dividere casa con gli americani...quanto fu determinante nella sua crescita?

Fu molto determinante. Furono proprio queste le occasioni in cui venni a conoscenza - grazie ai primi ascolti - di artisti come George Gershwin, Big Bill Broonzy, Josh White e, in genere, i primissimi bluesmen. Mi accorgevo che erano tutti giri armonici simili tra loro, affascinanti e pro-

fondi, cui allora, non conoscendone la storia, mi domandavo come potessero esser nati. La cosa sconcertante è, visti tutti questi anni passati, come il Blues sia ancora vivo e vegeto e si sia evoluto nel rock'n'roll, nel rhythm'n'-blues e contaminato, addirittura con il rap e l'hip hop. La cosa buffa è che, ancora oggi, quando ci si ritrova tra musicisti, siano essi jazzisti o appassionati di Blues, se per scaldare l'atmosfera non sappiamo cosa fare, iniziamo ad improvvisare un giro Blues in FA. E chi non lo sa fare? Viene subito accantonato perché significa che non ha compreso l'essenza di questo "giro armonico straordinario" (*risate, n.d.r.*).

«il Blues sia ancora vivo e vegeto e si sia evoluto»



Renzo Arbore (Legnago 2018, foto Francesca Castiglioni)



Renzo Arbore (Legnago 2018, foto Francesca Castiglioni)

Già nella prima metà degli anni '60 Lei aveva già fatto entrare nel gergo italiano, la professione del "disc jockey americano". Precisamente, nel mese di Marzo 1967, ebbe l'incarico dalla Rai per una particolare puntata radiofonica - prevista per il Venerdì Santo, - che ordinariamente prevedeva una programmazione leggera, costituita per lo più da musica classica. Arrivò Lei, e con grande intuito e spirito d'innovazione la chiamò "Settimana Santa ad Harlem", sostituendo la consueta programmazione trasmettendo - probabilmente per la prima volta in Italia - una playlist di Spiritual e Gospel, che sono canti religiosi. Quali furono le reazioni?

Questa esperienza fu il mio "biglietto da visita" appena entrato in Rai, grazie ad un concorso. Il primo ruolo era quello di "programmatore radiofonico" di musica leggera ed ero ancora timidissimo. Fu poi l'incontro con Gianni Boncompagni la vera chiave di volta per creare un programma alternativo. Esattamente come dici tu, la programmazione radiofonica della Settimana Santa prevedeva una scaletta di musica leggera, se non addirittura con canti di chiesa. E in

questo "mortorio" (risate), con scaltrezza, misi a frutto ciò che avevo avuto modo di conoscere musicalmente in precedenza. Così, proposi brani di Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Mahalia Jackson, Bessie Griffin, Golden Gate Quartet e molti altri...Gospel e Spiritual, insomma. A quel punto ricevetti una telefonata da parte del Direttore Generale di Radio Rai, chiamato a sua

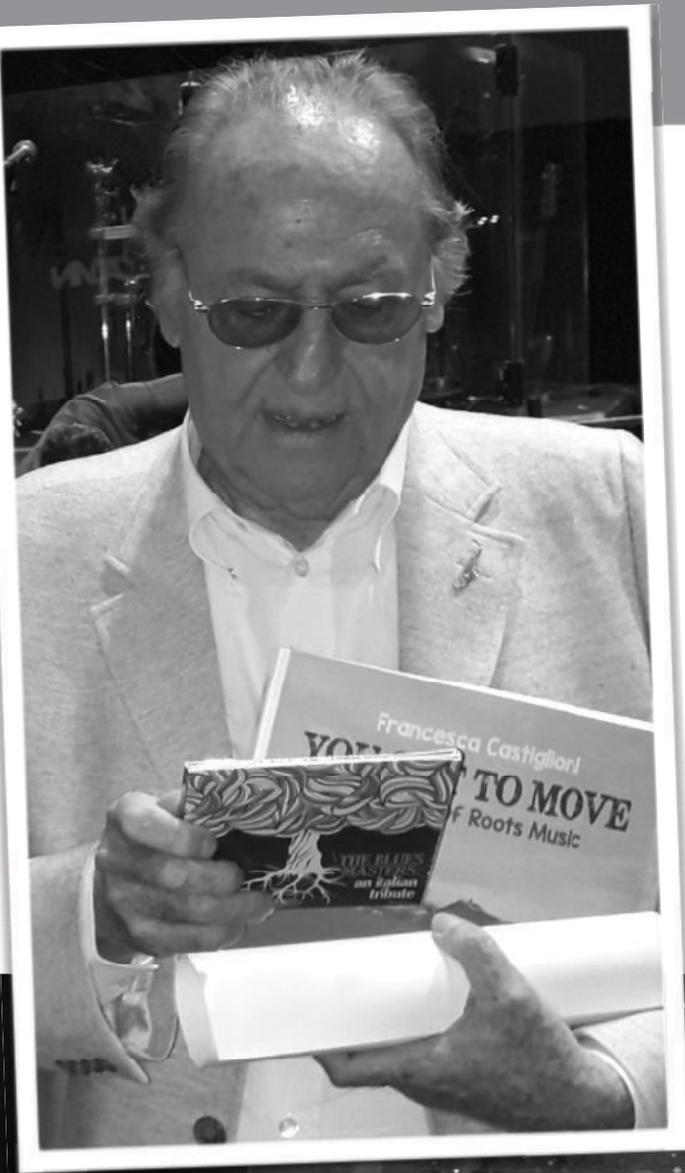
volta dal Direttore Generale Rai Ettore Bernabei, precedentemente chiamato dal Presidente della Camera, Brunetto Bucciarelli-Ducci, poiché quest'ultimo avrebbe avuto il piacere di avere una copia della registrazione della trasmissione. Fu l'imprimatur: «Questo Arbore è bravo!», si decise.

Recentemente è stato presentato il suo singolo "Esattamente Come Tu" (contenuto nel cofanetto "Arbore Plus" - Sony, 2017) - ennesimo intreccio di swing, genialità, cultura e divertimento - inciso assieme alla giovane formazione piacentina Sugarpie & The Candy-men. In Italia c'è una vasta, e forse fin troppo sconosciuta, scena di musicisti dediti a questo genere e, collaborazioni di questo tipo, potrebbero sicuramente fungere da amplificatore - anche per un nuovo pubblico - nei confronti della musica che amiamo e dei suoi storici esponenti. Lei che riesce a «dar voce a ciò che voce non ha», prevede qualche sua novità discografica in questa direzione?

E' sempre divertente e anche se ormai non ho più vent'anni mi auguro vivamente di averne nuovamente la possibilità! E' bello vedere come nei grandi ambienti degli appassionati, l'evoluzione di questo vibrante fermento e l'interesse per questa cultura del "vintage" si rispecchi sia nella musica (grazie a molti valorosi musicisti) ma anche nella moda e ultimamente nel ballo. Il ritorno di questa "febbre" tout court per le tradizioni degli anni '40-'50, non può che rendermi orgoglioso di aver vissuto la giovinezza in quel periodo e in qualche modo di averne tracciato la strada, qui in Italia.

«misi a frutto ciò che avevo avuto modo di conoscere musicalmente»

Renzo Arbore (Legnago 2018, foto Francesca Castiglioni)



La volevo omaggiare con una copia del CD “The Blues Masters: an Italian Tribute” (Blues Made In Italy, 2017), un album che vede la presenza di molti valorosi musicisti Blues italiani impegnati a loro volta nella reinterpretazione di alcuni brani composti dai loro idoli, i Maestri del Blues d’oltreoceano. Mi auguro avrà modo di ascoltarlo.

Grazie Lorenz, mi hai fatto un bellissimo regalo! Guarda un po' qui chi c'è... riconosco i Blue Stuff (impegnati nella reinterpretazione di “From Four ‘Till Late” di Robert Johnson, n.d.r.), Guido Toffoletti & Herbie Goins (nella loro versione di “I’m Ready” di Willie Dixon, n.d.r.) e Veronica Sbergia & Max De Bernardi (impegnati in “Long As I Can See You Smile” di Memphis Minnie, n.d.r.). E guarda quanti i Maestri del Blues inseriti!...Skip James, T-Bone Walker, Bo Diddley, Muddy Waters...sono curioso di ascoltare questa versione (trattasi di “Mannish Boy” interpretata da Mora & Bronski, n.d.r.). Lo ascolterò sicuramente e lo metterò tra le mie cose più care, grazie! Un caro saluto alla Redazione della Rivista “Il Blues”, in bocca al lupo per tutti i vostri progetti e viva il Blues!

Nel corso della serata è seguito un vulcanico e meraviglioso spettacolo musicale di oltre due ore e mezza ininterrotte tra blues e swing, ritmi sudamericani, canzoni napoletane, sketch e battute, interpretati grazie alla collaborazione dei suoi quindici talentuosi musicisti dell’Orchestra Italiana. Un vero e proprio show che ha preso il volo fin dai primissimi minuti, grazie ad un mix di suoni antichi e nuovi, in un’altalena di emozioni che hanno traghettato il pubblico tra feste notturne, strade sterrate, paesaggi caldi assolati e in situazioni d’amore appassionato - atmosfere proprie del sorridente showman foggiano che ad ottantun anni “suonati”, con oltre cinquant’anni di carriera alle spalle, continua a registrare ovunque *sold out* e strepitosi successi. Chapeau!



Renzo Arbore & Band (Legnago 2018, foto Francesca Castiglioni)